

Rischi climatici e ambientali. Principali evidenze di un'indagine tematica condotta dalla Banca d'Italia su un campione di banche *less significant*.

1. Premessa

Nello scorso mese di aprile la Banca d'Italia ha emanato un primo documento di “Aspettative di vigilanza sui rischi climatici e ambientali” (“le Aspettative”), contenenti indicazioni non vincolanti in merito alla integrazione dei rischi climatici e ambientali nei **sistemi di governo e controllo**, nel **modello di *business* e nella strategia aziendale**, nel **sistema organizzativo e nei processi operativi**, nel **sistema di gestione dei rischi** e nell'**informativa al mercato** degli intermediari bancari e finanziari vigilati¹.

In tale ambito, gli intermediari sono stati sollecitati a svolgere approfondimenti e valutazioni sulla rilevanza delle tematiche climatiche e ambientali per la propria operatività² e definire soluzioni coerenti con l'effettivo grado di esposizione ai rischi in funzione della tipologia, dimensione e complessità delle attività svolte.

Nel secondo trimestre del 2022 la Banca d'Italia ha effettuato una prima indagine strutturata sul livello di integrazione dei rischi climatici e ambientali nei paradigmi gestionali delle banche meno significative (*less significant institutions*, LSI), partecipando, con un campione di 21 intermediari, all'indagine tematica che la BCE ha condotto sulle banche significative: in particolare, l'indagine ha riguardato le seguenti aree: *governance* e propensione al rischio, valutazione di materialità, modello di *business* e strategia, gestione dei rischi.

La ricognizione, estesa sia al rischio di transizione sia al rischio fisico, ha evidenziato, al netto di alcune positive eccezioni, un **basso grado di allineamento** alle Aspettative, ma, al contempo, una **diffusa e crescente consapevolezza** sull'importanza della tematica per la sostenibilità prospettica dei modelli di *business*.

La presente comunicazione intende rappresentare – rinviando per maggiori dettagli al report pubblicato sul sito della Banca d'Italia – i principali punti di attenzione, evidenziando alcune “buone prassi” emerse dall'indagine tematica e confermando al contempo le attese di questo Istituto di un progressivo allineamento del sistema alle aspettative. In particolare, ci si attende la **definizione, da parte di tutte le banche *less significant*, di piani di azione** che consentano, nel prossimo triennio, la piena integrazione dei rischi climatici nell'ordinaria cornice di governo e gestione dei rischi.

2. Principali evidenze della ricognizione

La gestione dei rischi climatici e ambientali è ormai entrata nello spettro di competenze di molti **consigli di amministrazione**, che hanno aggiornato i propri regolamenti e ricercato soluzioni organizzative idonee a presidiare la tematica (ad es. costituzione di comitati endo-consiliari dedicati oppure, nelle realtà più avanzate, attribuzione del coordinamento delle iniziative a strutture ad hoc).

Molte banche hanno intrapreso anche strutturate iniziative di formazione a favore dei membri del *Board* e alcune hanno incluso la conoscenza in materia climatica e ambientale tra i criteri di valutazione dell'adeguatezza collettiva del CdA. Resta comunque ancora un diffuso *gap* di conoscenza all'interno dei consigli, particolarmente accentuato in alcune banche che si sono mostrate meno preparate sui diversi profili esaminati.

La crescente attenzione alle tematiche ambientali si è riflessa anche nello svolgimento, da parte di diversi intermediari, di analisi volte a mappare il contesto normativo e/o competitivo di

¹ <https://www.bancaditalia.it/media/notizia/aspettative-di-vigilanza-sui-rischi-climatici-e-ambientali/>

² Benché focalizzate sugli aspetti ambientali, gli intermediari possono considerare le aspettative anche con riferimento alla categoria più generale dei rischi ESG, ove rilevanti per la loro operatività e tenuto conto delle prescrizioni normative di settore.

riferimento, allo scopo di individuare gli interventi di adeguamento di processi, *policy* e strategie da porre in essere nel breve-medio periodo e di assicurare, in prospettiva, la **sostenibilità del proprio modello di business**.

La maggiore criticità, come atteso, riguarda la disponibilità di **dati e di sistemi informativi** in grado di gestirli in modo appropriato. Di conseguenza: sono ancora rari e non organici gli approcci quantitativi nella misurazione dei rischi climatici; i processi di gestione dei rischi risultano poco strutturati; sono poco diffusi obiettivi espressi in termini di indicatori quantitativi di rischio (KRI) e di performance (KPI).

In particolare, la ricognizione ha rilevato ritardi nello sviluppo di processi strutturati per svolgere un'analisi di **materialità dei rischi climatici**: la maggior parte delle banche del campione ha avviato valutazioni solo di natura qualitativa dell'impatto potenziale dei fattori ambientali sui rischi più significativi per il proprio modello di *business*, mentre una quota residua di banche non ha svolto alcun *assessment*.

Gli aspetti di attenzione nella valutazione di materialità determinano ritardi nell'inclusione dei rischi climatici nel *framework* di **risk management**. Infatti, sebbene le LSI del campione abbiano iniziato a considerare i fattori climatici tra i possibili *driver* alla base della manifestazione dei rischi legati alle attività tradizionali (ad es. rischio di credito e operativo), soltanto un limitato numero di banche ha finora sviluppato un approccio quantitativo, funzionale alla definizione di KRI e di un adeguato reporting al CdA. Inoltre, un numero molto limitato di intermediari ha incluso i fattori climatici e ambientali nel *framework* di *stress testing* dell'ICAAP, nel RAF o nel *Recovery plan*.

Con specifico riguardo al **rischio di credito**, alcune banche hanno iniziato, o solo pianificato, di integrare l'esposizione ai rischi climatici delle controparti nei processi di concessione e monitoraggio; a tale scopo, hanno sviluppato questionari ad hoc come principale strumento di raccolta dati per l'attribuzione di score ESG, a volte basati su metodologie quali-quantitative proprietarie ma più spesso determinati utilizzando applicativi di *provider* esterni.

In tale contesto, la maggioranza delle LSI del campione ha comunicato di aver avviato o programmato alcune iniziative – aderendo anche a progetti di natura consortile – per favorire un progressivo allineamento alle aspettative, specie nell'ambito della strategia aziendale, del rischio di credito e dei servizi di investimento; tuttavia, quasi nessun intermediario ha ancora compendiato tali interventi in un **piano strutturato** (ossia con cantieri di lavoro, responsabili e tempistiche) **approvato dal CdA**.

3. Conclusioni

In relazione a tutto quanto rappresentato, la Banca d'Italia si attende che gli organi di amministrazione delle banche **approvino un appropriato piano di iniziative**, volto a definire, per il prossimo triennio, un percorso di allineamento progressivo alle aspettative, declinando in modo coerente i tempi di adeguamento delle principali *policy* aziendali e dei sistemi organizzativi e gestionali (cfr. aspettativa numero 1).

Tali piani di azione costituiranno il riferimento per il **dialogo di supervisione con le LSI**. In particolare, questo Istituto continuerà ad approfondire e a monitorare lo stato di avanzamento delle iniziative adottate e pianificate dagli intermediari coinvolti nella rilevazione, per le quali, ove non si fosse già provveduto, si attende entro il 31 gennaio 2023 l'approvazione e la trasmissione alla Vigilanza del suddetto piano; in parallelo saranno avviate le interlocuzioni anche con le banche non coinvolte nell'indagine tematica, per le quali si attende la produzione del piano di iniziative entro il 31 marzo 2023.